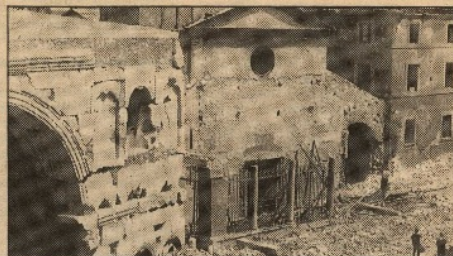


La lunga storia del terrorismo culturale

I carnefici di Roma

di ANTONIO CEDERNA



San Giorgio al Velabro dopo l'esplosione

Icriminali che hanno polverizzato parte della chiesa di S. Giorgio al Velabro aggiungono un nuovo, sinistro capitolo alla storia di Roma antica, che pure si identifica nei secoli con la propria progressiva distruzione. Le devastazioni subite nei molteplici Sacchi, Alarico nel 410, i Vandali nel 455, i Goti nel 538, i Saraceni nel 846, i Normanni nel 1084 fino ai lanzichenecchi del 1527, rientrano per così dire nell'ordinaria atrocità delle guerre. Lo smontaggio dei monumenti pagani ad opera del cristianesimo trionfante, a partire dal quarto secolo, serve alla Chiesa per costruire chiese e basiliche e quindi edificare una Roma cristiana emula della Roma imperiale.

Le maggiori distruzioni, paradossamente, sono state perpetrate nel corso del Rinascimento: i suoi uomini, scriveva un secolo fa il grande archeologo Rodolfo Lanciani, sono stati «i veri carnefici» di Roma antica. Ma allora i monumenti antichi valevano come canone, come modello, e poco importava la loro conservazione fisica. Roma antica fu utilizzata come una mi-

niera, marmi e travertini ridotti in calce e usati come materiale da costruzione. Del Circo Massimo, che poteva ospitare centomila spettatori, non è rimasta una sola pietra.

Il vandalismo moderno inizia dopo l'Unità, con gli sterri selvaggi per la costruzione dei nuovi quartieri e la cementificazione spietata dei parchi e delle ville: scandalo europeo la lottizzazione di Villa Ludovisi. Solo i maggiori monumenti, ha scritto lo storico e urbanista Leonardo Benevolo, sono rispettati, come le

vacche sacre in India: che nessuno può uccidere, ma che ci si ingegna di far morire coi più vari espedienti.

Col fascismo si afferma un'idea stravolta di romanità: pretende di resuscitare, con un'operazione negromantica, la Roma imperiale isolando i monumenti, raschiandoli per riportarli al loro presunto «prisco aspetto», facendo tabula rasa di interi quartieri storici, sacrificati a «Sua Maestà il piccone» e all'«Imperatore scalpello elettrico». La dinamite viene usata una

prima volta per demolire la splendida chiesa di impianto medievale di S. Urbano ai Pantani in via Alessandrina.

In quest'ultimo mezzo secolo Roma è devastata a vasto raggio dalla speculazione edilizia capeggiata dalla Società generale immobiliare (il cui maggior pacchetto di azioni è detenuto dal Vaticano), in spregio a ogni cultura di rispetto e salvaguardia. Singolare il caso dell'antica Via Prenestina lungo la quale vengono distrutti gli avanzi di sei templi, di due edifici termali,

cinquantaquattro tombe e mausolei, trentaquattro fra ville e edifici rurali, nove ponti eccetera. Negli orribili anni ottanta si istituzionalizza il regime dell'illegalità, l'intreccio tra rendita fondiaria, affari e politica. La cultura viene irrisa da quel fasulli cultori di Roma antica che sono i «romanisti».

Oggi l'eterno Sacco di Roma si colora di sangue a scopo di intimidazione e di eversione politica, si trasforma in terrorismo culturale: se al tempo di Cassiodoro il fragore

delle statue fatte a pezzi dai trafilatori faceva trasalire di notte il guardiano assopito, oggi è il boato delle esplosioni che terrorizza la città, seminando lastrage. Né si potrà più dire, con l'antico umanista, che «el bello di Roma sono le cose disfatte», quando la loro contemplazione suscitava grandi sentimenti circa la caducità delle cose umane, l'invidia del tempo e la varietà della fortuna. Oggi quelle cose vengono disfatte dalla criminalità politica che, al Velabro come al Laterano, a Firenze come a Milano, infierisce sui simboli della nostra stessa identità culturale, sulle più preziose espressioni della nostra memoria storica.

«Gli antichi lavoravano per l'eternità; tutto essi hanno preveduto tranne la demenza dei devastatori», scriveva Goethe l'11 novembre 1786. La smettono dunque politici, commentatori e cronisti di definire «bestiali» gli assassini e i massacratori di monumenti. E' l'uomo, sono gli uomini, lo scriveva oltre mezzo secolo fa Julian Huxley, la vera peste dell'universo. Gli animali (le bestie) non conoscono, non usano la pentrite.

BOMBE A ROMA